PSI

espinta. E' quindi iniziato l'e-ame della prima relazione di aggioranza, quella sulla leg-e finanziaria, dell'on. Piccoli. relatori scelti dalla DC per leggi regionali sono tutti orotei. Oltre che da Piccoli, leggi saranno presentate da ossiga, Berry e Baroni, sulla ase di relazioni che rivelano na comune intesa. Da esse raspare, accanto a richiami rmali alla validità della Re-ione, una serie di riserve sul etodo seguito dal governo er formulare le leggi.

Anche in questa sede, dun-ue, — a parte ogni giudizio merito sui disegni di legge he appaiono insufficienti in olte loro parti — appare evi-ente la linea ritardatrice del DC, il cui scopo si confer-a quello di bloccare l'appro-azione delle leggi prima della ne della legislatura. La Com-issione ha anche discusso il lendario per l'esame delle roposte di legge. Il compa-no Nannuzzi, ricordando che commissione deve ultimare lavori non oltre i trenta gior-dalla data della votazione ll'urgenza ha proposto che commissione organizzi i la-ori in modo che entro il gior-o 20 l'esame delle leggi sia erminato.

GRUPPO DC Il tema dei rovvedimenti da approvare rima delle ferie natalizie è ato oggetto di una riunione el direttivo del gruppo dc. A roposito delle leggi regiona-in discussione attualmente n Commissione il direttivo si trovato concorde nella ne-essità di concludere «entro n mese» (a partire da ieri, videntemente, e quindi in no-evole ritardo rispetto al mo-ento in cui fu decretata l'ur-enza, cioè il 21 novembre) esame dei provvedimenti re-ionali attualmente in com-issione.

RICERCA DI UN COMPRO-MESSO Dopo l'iniziativa di Sa-agat che benchè presentata ome un «compromesso» si rivelata tanto smaccatamen-e filo-morotea da attirarsi an-he le recriminazioni dei re-ubblicani, ieri si è profilata n'altra mediazione, questa olta di La Malfa. Il ministro el Bilancio ha avuto una se-ie di incontri con esponenti orotei, e tra questi con Cos-iga, uno dei parlamentari più ccreditati presso il Quirina-. Nel corso del colloquio La alfa avrebbe affermato che a parte del PSI non vi è una osizione «preconcetta», ma he si tratta di giungere a un ompromesso meno imbaraz-nte per il PSI. La proposta anzata da La Malfa sarebbe seguente: impegno democri-iano a votare entro la legi-atura la legge elettorale Rea-le e, d'altra parte, accettazione socialista di agganciare le elezioni regionali alle elezioni dei consigli provinciali dell'autunno 1964. In tal modo sarebbe, da un lato, salvato il principio della «globalità» richiesto dal PSI, e dall'altro, si realizzerebbe un lunghissimo rinvio.

Su tale proposta, a quanto pare, gli incaricati della DC non hanno espresso per ora un parere. Va notato che, in questi giorni di trattative piuttosto convulse, prevalgono sulla scena uomini schiettamente doro-ei, come il già citato Cossiga, spalleggiati dai presidenti dei gruppi parlamentari, Gava e Zaccagnini, e dal vice segretario dc Scaglia. Altrettanto notata, invece, l'assenza di Moro, recatosi improvvisamente a Bari — dove ancora ieri si trovava — con la evidente intenzione di sottrarsi, per il momento, alla fase preliminare della trattativa sulla quale pesa, in modo rilevante, l'iniziativa degli stessi ambienti del Quirinale.

LE VOCI DI CRISI Attorno alla ricerca di un compromesso, che ha come problema centrale un accordo fra i quattro partiti sia sulle Regioni che sulla eventuale apertura di una crisi, ieri — fra i molti altri colloqui — ne è stato registrato anche uno di Nenni con Fanfani. Dopo l'incontro con il Presidente del Consiglio, Nenni si è incontrato con Saragat. I temi in discussione, anche se sul contenuto dei colloqui non si sono appresi particolari, sono stati gli stessi: regioni e crisi. Su questo secondo argomento continuano a circolare voci e impressioni. Ha preso maggiore corpo, ieri, la notizia di un rifiuto di Fanfani a presiedere un qualsiasi «monocolore» di transizione elettorale. Poichè tale eventualità non è da escludersi, in caso di interruzione delle trattative sulle Regioni, si è tornato ieri a fare con insistenza il nome dell'on. Leone, come del possibile Presidente del consiglio di un simile governo «di affari». Il Presidente della Camera, nei giorni scorsi, è stato visitato da diversi esponenti «dorotei» ai quali avrebbe dato assicurazioni positive.

POSIZIONE DELL'«AVANTI!» Dopo l'iniziativa abortita di Saragat, Pieraccini sull'*Avanti!* di oggi pubblica un articolo, in cui scrive che «il problema non è se manchi il tempo materiale per fare le elezioni regionali. Il problema è di dimostrare la volontà politica di muoversi decisamente per l'attuazione dell'ordinamento regionale e di battersi concretamente contro gli ostruzionismi eventuali delle destre, contro le tattiche dei rinvii». L'articolo, va notato, appare stranamente in contraddizione con la decisione del gruppo socialista, di cui si è parlato all'inizio, che smentisce la dichiarata ostilità dell'*Avanti!* ai rinvii e in sostanza ha favorito la manovra democristiana per affossare la legge elettorale regionale.

Mosca

ricorda che la decisione americana di imporre il blocco fu accompagnata da un concentramento di forze aeree, navali, di terra e da sbarco, tale da far pesare concretamente sul mondo la minaccia di un pauroso conflitto nucleare. L'URSS prese allora misure adeguate per assicurare la sua difesa e quella di Cuba. Ma, contemporaneamente, essa cominciò un'offensiva diplomatica per «disinnescare la bomba del conflitto nucleare».

Il 23 ottobre, l'URSS avvertì il governo degli Stati Uniti che esso si addossava pesanti responsabilità e conduceva un gioco insensato col fuoco. «Avvertimmo francamente Kennedy — dice Krusciov — che non avremmo accettato gli atti di pirateria delle navi americane in alto mare e che avremmo preso a questo scopo le misure necessarie. Nello stesso tempo il governo sovietico si rivolse all'ONU e ai popoli di tutto il mondo. Malgrado i consensi trovati dalle iniziative pacifiche del governo sovietico, però, il governo degli Stati Uniti continuava nella sua opera di provocazione. Le forze militariste degli Stati Uniti spingevano verso l'aggressione contro Cuba. Il 27 ottobre al mattino noi ricevemmo dai compagni cubani e da altre fonti, informazioni secondo cui l'invasione avrebbe avuto luogo inevitabilmente due o tre giorni dopo. Noi considerammo i telegrammi ricevuti come un segnale di allarme estremo. E questo allarme, ve lo posso dire, era seriamente fondato. Bisognava agire immediatamente per impedire la invasione a Cuba e mantenere la pace. Per questo inviammo al presidente degli Stati Uniti un messaggio in cui si suggeriva una soluzione 'mutualmente accettabile'».

Il resto degli avvenimenti, lo scambio di note e di messaggi fra Kennedy e Krusciov, i punti di accordo raggiunti attraverso questi messaggi sono cosa nota.

«Adesso che si sono create — aggiunge Krusciov — condizioni favorevoli per liquidare la pericolosa crisi scoppiata nella regione dei Caraibi, bisogna condurre a termine i colloqui, fissare in documenti gli accordi intervenuti nello scambio dei messaggi e fare in modo che questi accordi siano sanzionati dall'organizzazione delle Nazioni Unite. Questi sono i risultati raggiunti e quelli che vogliamo raggiungere».

Chi ha vinto e chi ha perduto in questa crisi? La domanda non ha senso. Ha vinto la ragione, ha vinto la causa della pace e della sicurezza dei popoli. Le due parti hanno dimostrato di essere capaci di assumere un atteggiamento di buon senso; le due parti hanno fatto reciproche concessioni. E ciò ha permesso di normalizzare la situazione nel Mar dei Caraibi. «Figuriamoci per un momento — dice a questo proposito Krusciov — cosa sarebbe successo se nessuna delle due parti avesse voluto fare delle concessioni. Sarebbe successo come quando due montoni si incontrano su un ponticello: tutti e due finiscono per cadere nell'acqua».

A questo punto, Krusciov, dopo aver sottolineato il coraggio del popolo cubano e il contributo dato al mantenimento della pace dall'eroica Repubblica cubana e da Fidel Castro, ed aver ribadito che l'URSS sostiene senza riserve i cinque punti del primo ministro cubano, ha rilevato che qualcuno in Occidente si è rallegrato sostenendo che la politica «dura» USA avrebbe «costretto» l'URSS alla ritirata. Purtroppo, critiche di questo e di altro tipo, sono venute, all'Unione Sovietica, non soltanto dai circoli bellicisti occidentali, ma anche da parte di alcuni che si richiamano al marxismo-leninismo. Krusciov ha poi raccontato il caso di quei bambini, che vanno sotto le finestre della madre e ripetono ad alta voce le parolacce che hanno insegnato loro i grandi. «I dirigenti albanesi — dice Krusciov — agiscono come quei bambini senza ragione. Qualcuno ha loro insegnato, a pronunciare parole abominevoli ed essi passeggiano sotto le finestre dell'Unione Sovietica, che è la loro madre, e le ripetono. Mi sembra che a questo proposito un proverbio sia calzante: "Più spingi a sinistra e più arriverai a destra". Perchè, se oggi guardiamo oggettivamente alle cose, dobbiamo dire che i dirigenti albanesi durante la crisi di Cuba si sono comportati esattamente come vogliono coloro che desiderano provocare il conflitto. Essi volevano uno scontro diretto tra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti.

Gli albanesi sono scontenti che la crisi del Mar caraibico sia stata liquidata. Questa buona piega presa dagli affari internazionali essi la definiscono "ritirata". Ma, si domanda Krusciov, in che cosa abbiamo ceduto? La Unione Sovietica è ancora al suo posto, Cuba ha difeso e mantiene il suo governo rivoluzionario, le forze della pace sono cresciute, il governo americano si è impegnato a non aggredire Cuba, la guerra termonucleare è stata scongiurata. E' forse questa una ritirata? Evidentemente no. Allora i dirigenti albanesi dicono che non bisogna credere alla parola degli Stati Uniti. Ma se non si credesse alla parola di Kennedy, allora bisognerebbe riconoscere che l'umanità non ha altra prospettiva che la distruzione reciproca».

«Basandosi sul fatto che la natura dell'imperialismo non è cambiata — prosegue Krusciov — alcuni dicono che bisogna denunciarlo e ingiuriarlo. L'imperialismo deve essere denunciato, ma le sole ingiurie non lo indeboliranno mai. E' certamente esatto che la natura dell'imperialismo non è cambiata, ma l'imperialismo adesso non è più quello di prima, quando dettata la sua legge al mondo.

«Se l'imperialismo adesso è una "tigre di carta", quelli che lo definiscono così dovrebbero sapere che questa tigre di carta possiede i denti atomici. L'imperialismo può ancora servirsi di questi denti e nessuno può prenderlo alla leggera. E' per questo che nei rapporti con i paesi imperialistici è possibile ed è doveroso accettare compromessi reciproci. D'altra parte, bisogna avere i mezzi per schiacciare gli aggressori che volessero scatenare la guerra».

A questo punto, il compagno Krusciov cita diversi esempi in cui paesi ex coloniali hanno ottenuto attraverso una politica giudiziosa e di compromesso delle concessioni dall'imperialismo. E' il caso dell'India che ha ottenuto la liberazione di Goa, è il caso della lotta che conduce l'Indonesia per la liberazione dell'Irian occidentale. Vicino alla costa cinese si trova Macao. E' un piccolo territorio che si trova difficilmente sulla carta geografica. Più giù c'è la colonia inglese di Hong Kong. Forse condanniamo la Cina, perchè conserva residui del colonialismo sul proprio territorio? Si chiede Krusciov e risponde: «Sarebbe sbagliato — dice Krusciov — spingere la Cina ad azioni inconsiderate e inopportune. Se il governo della Repubblica popolare cinese sopporta Macao e Hong Kong essa deve avere le sue buone ragioni per farlo. E così sarebbe assurdo accusare i compagni cinesi di fare concessioni all'Inghilterra e al Portogallo, di dare prova di spirito di conciliazione.

Ed è questo forse un abbandono del marxismo-leninismo? Affatto. Ciò vuol dire che il governo della Repubblica popolare cinese tiene conto della situazione reale e delle possibilità reali. E questo accade non perchè i cinesi siano meno vigorosi nella lotta contro gli imperialisti che gli indiani. No. I nostri amici cinesi hanno lo stesso giusto odio per il colonialismo, ma essi partono da certe considerazioni e danno prova di pazienza».

Il compagno Krusciov viene a parlare adesso del conflitto alle frontiere cino-indiane, che per un certo periodo ha aggravato la tensione fra due paesi che hanno dei rapporti secolari di amicizia. Vi sono nel mondo — pensa Krusciov — forze imperialiste che sono liete di questo conflitto perchè sperano che indiani e cinesi continuino ad uccidersi a vicenda, per trarne profitto. E' chiaro che una tale eventualità sarebbe una fortuna per tutto il campo imperialista perchè nel proseguimento di una guerra locale germina il bacillo di una guerra più vasta. Lavare il sangue con altro sangue è da secoli lo slogan dei guerrafondai: e uno slogan che piace all'imperialismo. Ma più sangue si sparge e più ce ne vuole per lavarlo. Solo la ragione può fermare questo spargimento di sangue, ed è perciò che l'Unione Sovietica ritiene che i compagni cinesi abbiano agito bene, decidendo unilateralmente il ritiro delle loro truppe sulle posizioni di partenza. Questo è stato un passo ragionevole e l'Unione Sovietica è lieta di salutarlo e di congratularsi con i compagni cinesi. Naturalmente, qualcuno sostiene che sarebbe stato molto più ragionevole se i cinesi non avessero nemmeno cominciato il conflitto. Certamente, sarebbe stato meglio così, ma oggi il governo sovietico ripete che, se non si è riusciti ad evitarlo prima, è necessario dare prova di coraggio ed evitarlo oggi. Questa prova di coraggio i compagni cinesi l'hanno data e noi speriamo che essi ora non abbocchino alle provocazioni di coloro che li accusano di essersi ritirati e di aver fatto una concessione all'imperialismo.

Perchè è stata fatta questa guerra? C'è chi accusa la Cina di avere mire di conquista. No. Il governo sovietico respinge questa affermazione con forza e approva i passi fatti dai compagni cinesi sulla via del regolamento pacifico della controversia. La Cina, dice Krusciov, ha dato prova di ragionevolezza e ha fatto ciò che si doveva fare in quel momento per porre fine allo scontro militare.

A questo punto, Krusciov affronta il tema delle relazioni con la Jugoslavia, relazioni che avevano profonde radici nella comune lotta contro il nazismo e che, più tardi, sono state «guastate». La responsabilità di questo danno ricade principalmente su Stalin, ma anche sui compagni jugoslavi, per certe loro attività di quel periodo. Ma ciò «appartiene al passato», e i comunisti devono guardare avanti.

«Oggi abbiamo qui il compagno Tito — dice Krusciov — insieme ai compagni Rankovic e Veselinov ed a altri membri della delegazione jugoslava, da noi invitati a trascorrere nell'Unione Sovietica un periodo di riposo. Noi li abbiamo ricevuti come amici ed abbiamo avuto con loro conversazioni, nel corso delle quali è stata pienamente confermata l'intesa comune su molte questioni internazionali. Insieme al compagno Tito, siamo convinti che lo sviluppo dei nostri rapporti corrisponde non solo agli interessi dei nostri due paesi, ma a quelli della causa della pace e del socialismo».

Per ciò che riguarda i rapporti tra il partito dell'Unione Sovietica e la Lega dei comunisti jugoslavi, essi, dice Krusciov, sono regolati dalle decisioni del XX e del XXII Congresso e dai documenti approvati dai partiti comunisti ed operai.

In passato, gli jugoslavi hanno rivolto duri rimproveri all'Unione Sovietica ed altrettanto ha fatto con loro il partito comunista dell'URSS. Ma anche su questo terreno, si va sulla via di un miglioramento dei rapporti. Non si può ancora dire che tutte le asperità siano state livellate, che le difficoltà siano state risolte. Ma da una parte e dall'altra, si sta facendo tutto il possibile per superarle. Dipende dai compagni jugoslavi e dipende in eguale misura dai sovietici che queste difficoltà sorte nel passato ed ancora esistenti, siano definitivamente risolte.

Krusciov riconosce che in questi ultimi tempi gli jugoslavi hanno corretto certe posizioni che il PCUS considerava come sbagliate: lo si può constatare dagli ultimi documenti del partito jugoslavo e dalle conversazioni avute da Krusciov stesso con il compagno Tito.

I dirigenti albanesi, nel loro dogmatismo, si sforzano di ostacolare il miglioramento dei rapporti sovietico-jugoslavi. Essi dicono che non è possibile avere rapporti di qualsiasi tipo con gli jugoslavi, perchè in questo paese non ci sarebbe il socialismo. Ma in Jugoslavia non vi sono industrie private e proprietari terrieri: là si compie uno sforzo per sviluppare un'industria socialista. Così, se si parte da queste leggi obbiettive, nessuno può negare che la Jugoslavia sia un paese socialista.

Ci sono dunque tutte le ragioni per sviluppare sempre più le relazioni tra l'Unione Sovietica e la Jugoslavia.

Avviandosi verso le conclusioni, il compagno Krusciov ricorda che nei documenti dei rappresentanti dei partiti comunisti di tutto il mondo, sottoscritti nel 1960, venivano indicati come pericoli principali il revisionismo ed il dogmatismo. Ma la crisi di Cuba ha mostrato che il pericolo principale, oggi, viene dai dogmatici.

I dogmatici sono progressivamente scivolati su gravi posizioni che si avvicinano a quelle troskiste. Questa politica fa oggettivamente il gioco degli imperialisti, perchè blocca l'influenza del marxismo sulle masse popolari, ed è un pericolo per la pace, in quanto nega la possibilità della coesistenza

Mosca da sinistra a destra il delegato cubano RODRIGUEZ, KRUSCIOV, il presidente jugoslavo TITO e BREZNIEV applaudono calorosamente in piedi al termine del discorso di KRUSCIOV (Telefoto AP - «l'Unità»)

Direttore
MARIO ALICATA

Condirettore
LUIGI PINTOR
Direttore responsabile
Taddeo Conca

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni Centralino numeri 4950351, 4950352, 4950353, 4950355, 4951251, 4951253, 4951253, 4951254, 4951255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1/29795): 6 numeri annuo 10 000, semestr. 5 200, trimestrale 2.750 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 11 650, semestrale 6 000, trimestrale 3 170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 8350, semestrale 4400, trimestr. 2350 RINASCITA: annuo 4 500, semestr. 2.400; VIE NUOVE: annuo 4.500; 6 mesi 2.400; Estero: annuo 8500, 6 mesi 4500 - VIE NUOVE + UNITA' 6 numeri, 15 000; VIE NUOVE + UNITA' 6 numeri 13 500. RINASCITA + VIE NUOVE + UNITA' 7 numeri 19.000; RINASCITA + VIE NUOVE + UNITA' 6 numeri 17.500. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S P I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541, 42, 43, 44, 45 - TARIFFE (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250; Cronaca L. 250; Necrologia: Partecipazione L. 150+100; Domenicale L. 150+300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

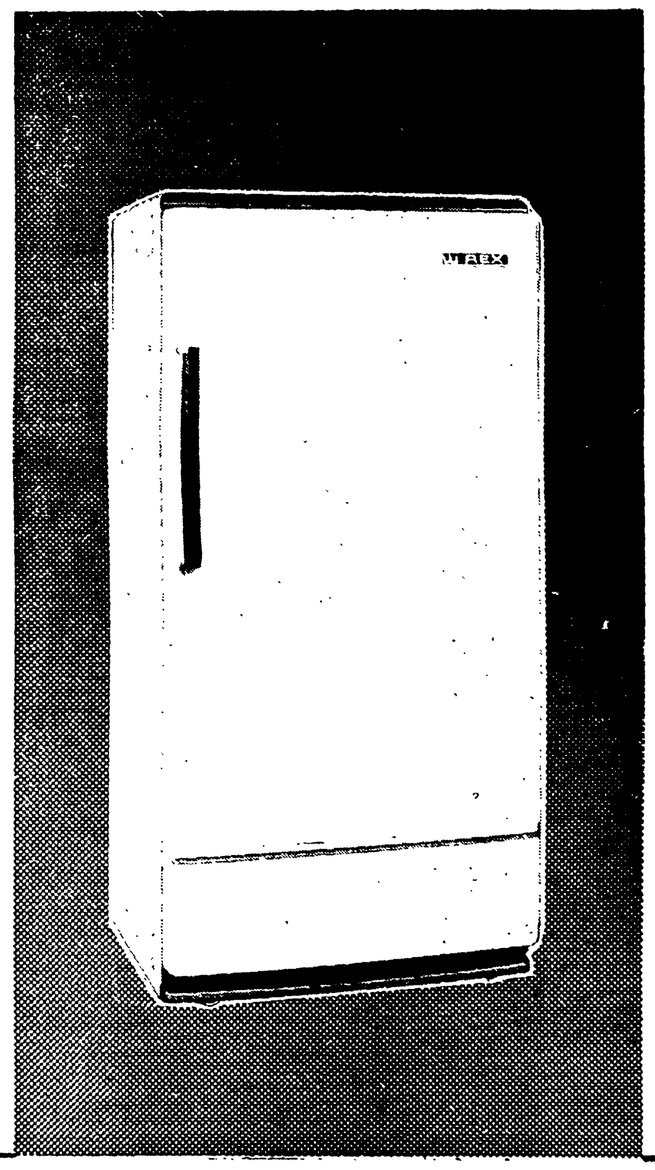
Stab. tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19

frigoriferi

REX

... che meraviglia!

Assistenza Tecnica gratuita per tutta la durata della garanzia.



ufficio pubblicità ZANUSSI FR 0211

ancora e sempre i prezzi migliori !!!

da lire 52.900 + dazio in su

7000 Concessionari di Vendita, contraddistinti da questa targa, sono a vostra disposizione in tutta Italia.

REX concessionario di vendita

Tutti i frigoriferi REX hanno il riconoscimento dell'Istituto Italiano Marchio di Qualità.

INDUSTRIE A. ZANUSSI - PORDENONE frigoriferi televisori lavatrici cucine